

funzione dell'avvento del regime comunista, e dell'annessione della Venezia Giulia al nuovo Stato jugoslavo.

Dopo il 1945 la situazione internazionale procedette rapidamente verso la contrapposizione globale fra Est e Ovest e, anche se nei rapporti diplomatici fra le grandi potenze la nuova logica si affermò solo gradualmente, il clima di scontro fra civiltà informò assai presto gli atteggiamenti politici delle popolazioni viventi al confine tra Italia e Jugoslavia. Inoltre, mentre nel primo dopoguerra i rapporti di forza a livello europeo avevano fatto sì che la controversia di frontiera italo-jugoslava si concentrasse sul margine orientale dei territori in discussione, nel secondo dopoguerra il rovesciamento degli equilibri di potenza fra i due Stati spostò il dibattito sui bordi occidentali della regione: il nuovo confine premiò così il contributo della Jugoslavia, aggredita dall'Italia, alla vittoria alleata e realizzò buona parte delle aspettative che avevano animato la lotta degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia contro il fascismo e per l'emancipazione nazionale... ancora una volta quindi, com'era già avvenuto dopo il 1918 e com'è del resto tipico dell'età dei nazionalismi, il coronamento delle aspirazioni nazionali di un popolo, si risolse di fatto nella penalizzazione di quelle dell'altro.

L'ESODO

Complessivamente nel corso del dopoguerra l'esodo dai territori istriani soggetti oggi alla sovranità slovena coinvolse più di 27.000 persone – vale a dire la quasi totalità della popolazione italiana ivi residente – oltre ad alcune migliaia di sloveni, che vennero ad aggiungersi alla grande massa di esuli, in larghissima maggioranza italiani (le cui stime più recenti vanno dalle 200 mila alle 300 mila unità), provenienti dalle aree dell'Istria e della Dalmazia oggi appartenenti alla Croazia.

Documenti completi disponibili, con richiesta a resistenzatoscana@libero.it



Vittime delle Foibe in Istria - repubblica.it

A.N.P.I.
Comitato Provinciale di Firenze
Sezione Oltrarno **Sezione Potente**
CON IL PATROCINIO
PROVINCIA DI FIRENZE

Giorno del ricordo
Firenze, 10 febbraio 2012
Piazza Tasso
Sala delle Leopoldine, ore 16.30

CONFINE ORIENTALE
dallo squadrismo del regime fascista
alla tragedia delle Foibe
agli esodi (1920-1947)

Interventi:
Andrea Barducci *Presidente della Provincia di Firenze*
Stefano Marmugi *Presidente Quartiere 1 - Firenze*
Silvano Sarti *Presidente ANPI Firenze*
Claudia Cernigoi *Storica*
Ivano Tognarini *Presidente Istituto Storico della Resistenza*



Soldati italiani conducono (a botte) alla fucilazione partigiani e civili. - Dall'articolo web "Italiani brava gente"

Su "Patria" 27 febbraio 2005

I presupposti

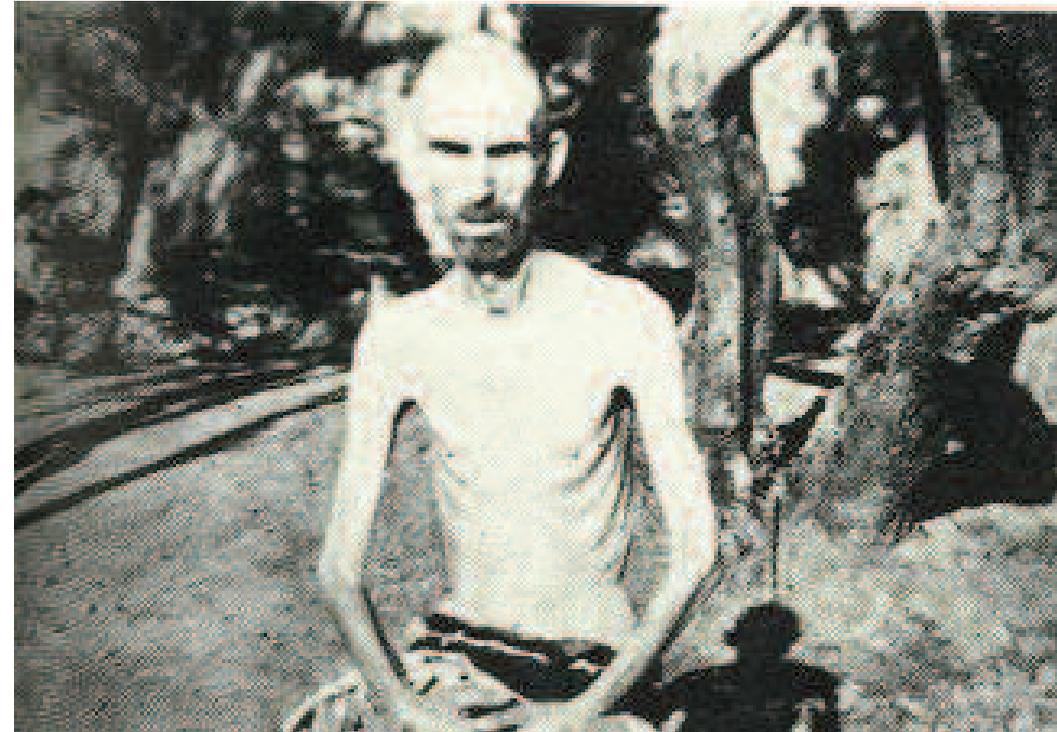
13 luglio 1920: Gruppi di nazionalisti e di fascisti si ritrovano in piazza Unità, a Trieste... Eccitati dalle arringhe di alcuni oratori, iniziano una selvaggia caccia all'uomo, allo slavo; il Consolato jugoslavo viene invaso. Poi la folla si dirige verso il Narodni Dom (Casa del Popolo) degli sloveni a Trieste, meglio conosciuto col nome di hotel Balkan.

Il grande edificio, un palazzo di sei piani, è la sede centrale delle istituzioni culturali ed economiche degli sloveni giuliani ospita la Cassa Prestiti e Risparmio, un teatro, la Società Operaia, una biblioteca, oltre ad un ristorante ed un caffè, appartamenti privati e studi di professionisti. I fascisti, ..., protetti ed aiutati dalle Guardie Regie, continuano per tutto il giorno seguente a distruggere le sedi di altre organizzazioni slave di Trieste: vengono devastate la tipografia del giornale "Edinost", gli studi di numerosi professionisti sloveni, ...

Dopo che Mussolini assunse la carica di primo ministro e giunse al potere, il fascismo nella Venezia Giulia, senza abbandonare i metodi delle spedizioni punitive, degli assassinii e delle aggressioni sistematiche a persone, e di devastazione di sedi di organizzazioni slave, si presentò con un preciso programma "legale" di snazionalizzazione nei confronti dei circa 500.000 sloveni e croati che il Trattato di Rapallo aveva destinato a vivere dentro i confini dello Stato italiano. Così la "guerra contro lo slavismo" divenne l'aspetto politico maggiormente caratterizzante e anche più appariscente del cosiddetto "fascismo di confine" ...

Di vera e propria resistenza slava non si può parlare fino al **luglio del '41**. Dopo tale data ebbe inizio una guerriglia non solo nazionale e patriottica, ma anche ideologica, alla quale le forze di occupazione italiana risposero con una feroce repressione, bruciando case, sequestrando beni e uccidendo partigiani e civili o rinchiodandoli in campi di concentramento. I campi di concentra-

mento e deportazione italiani furono almeno 31 (a Kraljevica, Lopud, Kupari, Korica, Brac, Hvar, ecc.), e molti furono dislocati anche in Italia. Vi morirono oltre 7.000 persone. Vi furono internati soprattutto sloveni e croati (ma anche "zingari" ed ebrei), famiglie intere, vecchi, donne, bambini.



Un internato del campo di concentramento di Arbe, in Croazia. I suoi carcerieri (ed aguzzini) non erano SS tedesche, ma soldati del Regio Esercito Italiano (1943). - Dall'articolo web "Italiani brava gente"

Le conseguenze

1993 dal Rapporto Commissione Italo-Slovena

Liberazione, occupazione jugoslava, "foibe" e deportazioni

Una duplice liberazione, dagli occupanti tedeschi e dallo Stato italiano. Al contrario, i giuliani favorevoli all'Italia considerarono l'occupazione jugoslava come il momento più buio della loro storia, anche perché essa si accompagnò ad un'ondata di violenza che trovò espressione nell'arresto di molte migliaia di persone, in centinaia di esecuzioni sommarie immediate - le cui vittime vennero in genere gettate nelle "foibe" - e nella deportazione di un gran numero di militari e civili, parte dei quali perì di stenti o venne liquidata nel corso dei trasferimenti, nelle carceri e nei campi di prigionia creati in diverse zone della Jugoslavia.

Tali avvenimenti si verificarono in un clima di resa dei conti per la violenza fascista e di guerra e appaiono in larga misura il frutto di un progetto politico preordinato, in cui confluivano diverse spinte: l'impegno ad eliminare soggetti e strutture ricollegabili (anche al di là delle responsabilità personali) al fascismo, alla dominazione nazista, al collaborazionismo ed allo Stato italiano, assieme ad un disegno di epurazione preventiva di oppositori reali, potenziali o presunti tali, in